

Dopo l'Urss



Litigi e contrasti dividono i presidenti delle repubbliche che si riuniscono per creare le strutture della neonata Csi. Forze armate e riforma economica pomo della discordia tra la Russia di Eltsin e l'Ucraina di Kravciuk

Tutti a Minsk, si metteranno d'accordo?

Oggi nuovo vertice tra gli undici Stati della nuova Comunità

Oggi a Minsk si riuniscono i rappresentanti degli 11 Stati sovrani che hanno costituito la nuova Comunità. Dovranno dirimere un bel pacchetto di contrasti che hanno già messo una pesante ipoteca sul futuro dell'ex Urss. Forze armate uniche e tempi della riforma economica dividono Russia e Ucraina. La Banca russa immetterà sul mercato banconote da 10 e 20mila rubli: è la conseguenza dell'iperinflazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per la Comunità di Stati sovrani nata sulle rovine dell'Urss è l'ora della verità. Oggi a Minsk i rappresentanti delle 11 repubbliche dovranno dar vita concretamente a un minimo di strutture uniche in grado di far uscire questa nuova realtà dalla genericità delle solenni dichiarazioni di Alma-Ata. Rusciranno a mettersi d'accordo o Minsk inaugurerà un nuovo ciclo di litigi e inconcludenti vertici? L'esperienza del passato e i primi conflitti già in corso inducono al pessimismo, tanto più se pensiamo che i litigi più gravi coinvolgono i due paesi della Comunità, Russia e Ucraina.

I dodici punti all'ordine del giorno della riunione di oggi riguardano appunto questioni fondamentali, come lo Statuto della Comunità, le istituzioni di coordinamento, le forze armate, le riforme economiche e la gestione comune degli aiuti alimentari internazionali. Si parlerà anche dell'eventualità di istituire una compagnia radiotelevisiva e un organo di stampa della Comunità. Qualcuno vorrebbe, addirittura, andare più in là: il leader della Kirghizia, Askar Akaev, proporrà un allarga-

mento dell'ordine del giorno, con l'introduzione di proposte come la protezione comune dei confini esterni della Comunità, un'unica politica doganale e accordi sui diritti delle minoranze etniche. Progetti ambiziosi, che hanno però un piccolo difetto: se realizzati avvicineranno «pericolosamente» la nuova Comunità alle ultime versioni del «processo di Novo-Ogariov» gorbacioviano. O almeno così la pensano alcuni protagonisti del «colpo di Brest», primo fra tutti, come è noto, l'ucraino Kravciuk. Il quale ancora a vigilia ha ripetuto che Kiev non affiderà le proprie forze armate a un comando unico - salvo le armi nucleari per il periodo di transizione, cioè sino a loro

smantellamento - perché l'Ucraina si sta già costruendo il proprio esercito. Né verranno accettati qualsivoglia organi centrali della Comunità, ma solo accordi su singoli problemi. È interessante notare che Kravciuk ha dichiarato l'intenzione dell'Ucraina di aderire alla Comunità europea (che gli organi centrali li ha). Dunque perché non agli uni e sì agli altri? Il leader ucraino o parla a ruota libera oppure la sua preferenza è una evidente manifestazione di sfiducia nella Russia, che gli dà di per sé costituisce una pericolosa ipoteca sul futuro della Comunità (quella ex Urss, ovviamente).

Se il presidente turkmeno, Niyazov, già si lamenta perché dice di vedere «in alcuni

leader ambizioni imperialiste», russi e ucraini in meno di un mese hanno accumulato un discreto pacchetto di contrasti: sulla flotta e sull'esercito, sino ai modi e tempi della riforma economica (liberalizzazione dei prezzi). Kravciuk insiste sulla moneta nazionale, che annuncia per gennaio-febbraio e il vice premier russo, Burbulis, risponde: «chi introduce la propria moneta si mette fuori dalla Comunità». Non sono i soli a bisticciare. Il Kazakistan si oppone a lasciare la Russia sola detentrica di armi nucleari, mentre il leader dell'Azerbaigian Mutalibov ha già posto sotto il suo comando le truppe ex sovietiche di stanza sulla sua repubblica e la flotta del Mar

Caspio. E via litigando. Ma sono solamente i documenti diversi e contrapposti che oggi verranno presentati a Minsk a spingere in avanti fosche nubi sul futuro della Comunità? In realtà i contrasti sui modi e tempi della riforma economica nascondono un disastro di proporzioni gigantesche che nessuno sembra in grado di saper fronteggiare. Detto in altro modo, la liberalizzazione dei prezzi in una situazione di iperinflazione galoppante sta terrorizzando tutti i leader dei nuovi Stati sovrani. In Russia, dove il 2 gennaio «dovrebbe» scattare la liberalizzazione, la Banca di stato ha annunciato che a gennaio, proprio in occasione della rinuncia ai prezzi di sta-

to (che peraltro di fatto non esistono più), verranno immessi sul mercato banconote da 1000 rubli e successivamente da 10 e 20mila rubli. Questo per superare la «crisi di contante», conseguente, appunto, all'iperinflazione. Inoltre, a partire dal 20 gennaio, per la stessa ragione - impossibilità a stampare crescenti quantità di moneta - verranno gettati sul mercato «buoni» per 60 milioni di rubli, da usare, secondo le disposizioni della banca centrale, come mezzi di pagamento. Se Eltsin, forse mal consigliato, si è imbarcato con leggerezza in questa operazione ed ora difficilmente si può tirare indietro, gli altri dirigenti repubblicani, ucraini in testa, non hanno alcuna intenzione di seguire il presidente russo nell'impresa e per questo prendono tempo e parlano di ultimatum.

Non manca il folklore. Eltsin annuncia che la nuova guardia nazionale russa, composta da 30-40mila persone, sarà creata sul modello di quella zarista, comprese statura e uniforme. E, i sindacati, ufficiali e indipendenti, protestano per l'abolizione della festa del Primo maggio, annunciando che lo festeggeranno lo stesso con comizi e manifestazioni di lavoratori. E se dovessimo rivedere la polizia in uniforme zarista o cosacchi a cavallo che disperdono un corteo del Primo maggio?

Il presidente russo Boris Eltsin durante una conferenza stampa. Sotto, un uomo nei pressi delle baricate a Tbilisi davanti al palazzo del Parlamento a Tbilisi, in Georgia

Messaggio augurale di Bush a Eltsin per la riunione di Minsk



L'augurio di successo per la riunione di oggi a Minsk, dove si incontreranno gli undici capi di Stato della Csi, è stato espresso dal presidente statunitense George Bush (nella foto) al premier russo Boris Eltsin. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa russa Rta. Nel messaggio Bush si sofferma in particolare sui problemi della difesa e della sicurezza che saranno al centro del vertice di Minsk. Gli undici leader della Csi si riuniscono, infatti, nella capitale della Bielorussia per definire gli statuti e le istituzioni comunitarie e tentare di mettere a punto una comune politica militare ed economica. Nel suo messaggio, secondo l'agenzia di stampa, Bush ribadisce l'interesse del governo statunitense allo sviluppo di legami stretti con la dirigenza russa. Bush e Eltsin si sarebbero inoltre, scambiati gli auguri per il nuovo anno.

Genscher: «La Russia deve controllare le armi nucleari»

L'opinione della Germania, espressa dal ministro degli Esteri tedesco, Secondo Genscher però questo significa che la Russia dovrà anche assumersi gli impegni a suo tempo presi dall'Unione Sovietica sul controllo, «in una sola mano», delle armi nucleari. In una intervista radiofonica, Genscher ha affermato che con l'inizio del nuovo anno l'Occidente deve proporre ai nuovi stati dell'ex Urss che «l'artiglieria nucleare e i missili a corto raggio siano completamente eliminati». Secondo il capo della diplomazia tedesca questi tipi di armi sono i più difficili da controllare e la forma migliore per superare il problema è la loro «eliminazione». Genscher si è detto, inoltre, favorevole a un rapido riconoscimento di quegli Stati che avranno accettato i principi della Comunità europea. Allo stesso tempo ritiene che debbano essere ammessi anche nelle organizzazioni internazionali e europee.

Trasporti in crisi a Mosca. Sopresse 30 linee di bus

Caos nei trasporti a Mosca. Trenta linee di autobus sono state sopresse nella capitale russa per mancanza di conducenti, di veicoli e di pezzi di ricambio. Lo ha annunciato il comitato trasporti di Mosca citato dall'agenzia Tass. Secondo il vicepresidente del comitato, Iuri Agapov, gli autobus ungheresi «karakos», i più diffusi, pongono seri problemi di manutenzione e causa dell'aumento dei costi per le parti di ricambio che ora il governo magiaro chiede vengano pagate in valuta. Il comitato ha inoltre affermato che il deficit di esercizio è dovuto anche all'eccessivo basso costo delle tariffe.

Miss Venezuela eletta miss Mondo per il 1991

Miss Mondo 1991 è Venezuelana. Ninibeth Beatriz, 20 anni, studentessa in ingegneria industriale, è stata eletta l'altra sera ad Atlanta scegliendo altre 79 partecipanti. Al secondo posto si è classificata miss Australia e al terzo miss Sudafrica. È la prima volta che l'elezione di Miss Mondo si svolge negli Stati Uniti. In precedenza si era svolta per 39 anni, fino al 1989, a Londra. Lo scorso anno a Hong Kong e quest'anno avrebbe dovuto svolgersi a Portorico ma all'ultimo momento gli organizzatori hanno deciso per Atlanta. La precedente vincitrice di questa manifestazione era l'americana Gina Marie Tolleson di 22 anni.

Precipita un cargo a Taiwan. Morti i cinque occupanti

Incidente aereo a Taiwan. Un Cargo della China Airlines, diretto a Anchorage in Alaska, si è schiantato ieri poco dopo il decollo provocando la morte dei cinque membri dell'equipaggio. Lo ha riferito un portavoce della compagnia di bandiera di Taiwan. Il comandante dell'aereo aveva avvertito la torre di controllo di un guasto a uno dei quattro motori e aveva tentato di rientrare a Taipei da dove era decollato. Secondo alcuni testimoni l'apparecchio prima di cadere era in fiamme. Il portavoce ha affermato che è stata aperta un'inchiesta sull'accaduto.

Nagorno Karabakh. Scontri armeni-azeri. 25 morti

MOSCA. Venticinque morti, forse molti di più, negli scontri tra armeni e azeri. Si aggrava di ora in ora la situazione nel Nagorno-Karabakh, la regione a maggioranza armena posta da Stalin sotto la giurisdizione dell'Azerbaigian. Secondo la Tass, solo negli ultimi due giorni le vittime sarebbero state almeno 25, tra le quali giornalisti dell'emittente moscovita Radio Mayak. L'agenzia Ani, che ha citato fonti del locale dipartimento del ministero dell'interno, afferma invece che sarebbero centinaia i morti tra gli azeri. Ma si tratta di una notizia finora non confermata.

Gli scontri si sono intensificati dopo il ritiro delle truppe sovietiche, che agivano da cuscinetto tra le due opposte fazioni. È la tensione sembra destinata a salire. L'agenzia Interfax ha reso noto che 18 battaglioni azeri, composti da 300 uomini e dotati di mezzi blindati e automezzi da combattimento, si stanno muovendo verso la regione del Nagorno-Karabakh.

Stelle alle stelle. Offerti milioni per quelle rosse del Cremlino

Un milione di dollari per ognuna delle cinque stelle rosse che campeggiano sulle cupole del Cremlino. La straordinaria offerta è stata avanzata da una fabbrica statunitense di birra. Ogni stella verrebbe così pagata circa un miliardo delle nostre lire. Lo ha riferito ieri il quotidiano berlinese *Kauser am Sonntag*. Le stelle a cinque punte, fatte costruire da Stalin nel 1935, sono in vetro rosso, ornate con la falce e il martello e hanno diametro che varia dai 3,5 ai 4,5 metri. Secondo quanto riporta il giornale tedesco, il presidente russo Boris Eltsin vorrebbe abbattele per installare al loro posto il vecchio simbolo della doppia aquila zarista. Non è la prima offerta per le stelle di Stalin. Finora ne sarebbero giunte ben 243. Tra i cinesi che destano interesse, secondo quanto riporta il giornale tedesco, anche l'enorme bandiera rossa, quattro metri per venti, ammainata dal Cremlino il giorno di Natale. Una lettera dei vecchi comunisti di Pietroburgo esorterebbe il premier Eltsin a non cedere ad eventuali offerte.

Ieri alle urne in Uzbekistan e Azerbaigian

Circa dieci milioni e mezzo di uzbeki si sono recati ieri alle urne per scegliere il capo dello Stato, e ratificare l'indipendenza proclamata dal parlamento il 31 agosto scorso. Molto alta l'affluenza alle urne. Favorito Islam Karimov. Anche in Azerbaigian ieri si è votato per il referendum sull'indipendenza. Per i risultati ufficiali si dovrà attendere qualche giorno.



MOSCA. Gli uzbeki sono andati ieri alle urne per eleggere, per la prima volta a suffragio universale, il loro presidente. Un'elezione in cui la vittoria sembra assicurata per uno dei candidati, Islam Karimov, 53 anni, vecchio segretario del partito comunista locale e già di fatto attuale presidente di questa «nuova» repubblica dell'Asia centrale. La popolazione dell'Uzbekistan (19,9 milioni di abitanti) ha anche espresso il suo parere sull'indipendenza della repubblica, proclamata il 31 agosto scorso. Infine 2 milioni di abitanti della capitale, Tachkent, hanno votato anche per eleggere il proprio sindaco.

Secondo l'agenzia Tass, l'affluenza è stata molto alta e già a mezzogiorno (le ore 8 italiane) aveva votato l'80 per cento degli aventi diritto. I seggi si sono chiusi alle ore 20. Diversi sondaggi effettuati in questi giorni hanno dato risultati tutt'altro che simili, ma da più parti viene accreditata la vittoria a Karimov, che secondo un'indagine raccoglierebbe addirittura il 90 per cento dei consensi. Islam Karimov si appoggia all'ex partito comunista, ribattezzato Partito popolare democratico dopo il colpo di stato d'agosto a Mosca. L'altro candidato è il poeta nazionalista Muhammad Salikh, il cui vero nome è Salai Madani-movich, leader del Partito democratico Erk (Volontà). Berlik, il movimento di opposizione nazionalista musulmana, non è stato autorizzato a prendere parte allo scrutinio, ufficialmente a causa del suo statuto di «movimento»: infatti la legge elettorale prevede che solo dei partiti possano presentare candidati. Dal proprio punto di vista, Berlik ha dichiarato queste elezioni «illegali».

Diretto dal 1958 al 1983 sempre dallo stesso uomo, Charaf Kachidov, l'Uzbekistan, terra di petrolio e cotone, è stata per lungo tempo dominata dalla corruzione e dagli scandali. Lo «scandalo del cotone» è stato uno dei più grossi affari di corruzione mai messi in luce nell'Urss del decennio scorso.

Anche in Azerbaigian ieri si è votato per il referendum sull'indipendenza. Quattro milioni di elettori residenti nella repubblica e decine di migliaia di azeri abitanti in altre zone dell'ex Urss sono stati chiamati a rispondere a questa domanda: «Siete d'accordo con l'atto costituzionale adottato dal parlamento repubblicano sull'indipendenza della repubblica dell'Azerbaigian?». Oltre ai 3.250 seggi delle 86 circoscri-



I ministri abbandonano Gamsakhurdia ma le sue guardie rompono l'assedio

Il presidente della Georgia Gamsakhurdia, sempre più isolato e asserragliato nel suo bunker, lancia l'offensiva. Battaglia per le strade di Tbilisi. I ribelli costretti ad arretrare. La tregua è durata poche ore. Una pattuglia di ministri volta le spalle al presidente e si accorda con l'opposizione. Quaranta soldati abbandonando la difesa del parlamento. La Croce rossa: oltre 170 le vittime, 450 i feriti.

ché trattare, si schierava con l'opposizione al punto di concordare una dichiarazione congiunta con un perentorio invito a Gamsakhurdia: «Dimettila».

Dagli schermi della televisione altri pressanti inviti alla resa e alla consegna dei poteri nelle mani del presidente del soviet supremo georgiano Akaki Asatiani.

Per tutta risposta il presidente asserragliato nel suo bunker avrebbe fatto arrestare Nodar Georgadze, uno dei due vice-ministri che gli hanno voltato le spalle. Georgadze è capo dell'associazione dei reduci dalla guerra dell'Afghanistan che finora ha mantenuto una posizione neutrale.

TBILISI. Domenica di sangue, e di «tradimenti» nella Georgia travolta dalla guerra. Il presidente Gamsakhurdia, isolato nel suo bunker, abbandonato dai collaboratori più stretti, reagisce con rabbia lanciando i pochi rimasti fedeli in combattimenti sempre più violenti. La gente scappa dal centro di Tbilisi in fiamme: sempre più drammatico il bilancio delle vittime. I morti (è una fonte delle Croci Rosse a rivelarlo) sarebbero centosettanta, oltre 450 i feriti negli scontri.

«Appoggio la richiesta di dimissioni del presidente - ha detto il vice-ministro della Difesa Besik Kutateladze fino a poche ore prima comandante di uno dei reparti fedeli al governo - in caso contrario - ha aggiunto - ci sarà un aggravamento del conflitto e la guerra civile. Il presidente non si fida più di me, ora intendo rimanere neutrale».

Secondo l'agenzia Interfax l'opposizione garantirebbe la sicurezza personale del presidente, della sua famiglia e dei suoi collaboratori. Nessuna dichiarazione di esponenti dell'opposizione conferma tuttavia questa disponibilità. Alcuni rappresentanti dei ribelli, tra cui Gia Shantouna, leader del partito nazionale democratico, e Georgi Handrava, uno dei capi, hanno annunciato una conferenza stampa per oggi. Handrava ha smentito le voci secondo le quali l'opposizione sarebbe disposta a concedere al presidente un salvacondotto: «Dove potrebbe andare? - ha detto - che potrebbe fare, e

chi lo vorrebbe?». Subito dopo la defezione della pattuglia di ministri, un altro segnale di debolezza nel campo dei fedelissimi del presidente. Quaranta guardie hanno abbandonato il palazzo del parlamento e si sono consegnate agli assaltatori. Secondo alcuni dei prigionieri almeno duecento uomini armati difendono ancora il palazzo del parlamento e il loro morale sarebbe estremamente basso. Questa notizia tuttavia è stata smentita dai fatti. Secondo fonti d'agenzia le forze fedeli al presidente avrebbero lanciato ieri un'offensiva riuscendo in parte a rompere l'accerchiamento. I ribelli sarebbero stati cacciati dalla piazza della Libertà, uno dei centri nevralgici per il controllo della capitale. Le forze dell'opposizione, al comando del capo della Guardia Nazionale Tengiz Kitovani, si sarebbero ritirate all'estremità della prospettiva Rustaveli che si trova in faccia al palazzo di Gamsakhurdia. I due schieramenti si sarebbero affrontati in violenti combattimenti nella vicina piazza della Repubblica. I fedelissimi del

presidente avrebbero assunto il controllo dei principali incroci nella zona del parlamento. L'opposizione avrebbe sistemato il proprio quartier generale in un edificio un tempo sede del partito comunista. L'hotel utilizzato come base nei primi sei giorni della rivolta sarebbe stato incendiato dalla forza fedeli al presidente.

La battaglia si sta dunque estendendo nella città e la popolazione terrorizzata cerca scampo nelle zone più periferiche. Centinaia di famiglie si sono allontanate dalle zone teatro dei combattimenti e hanno trovato ospitalità nei villaggi.

Molti abbandonano la città cacciando le masserizie su autocarri. L'aeroporto è bloccato. Cresce di ora in ora il bilancio della vittime.

Secondo Natia Dadiani, uno dei medici che operano nell'ospedale allestito dalla Croce Rossa a Tbilisi, dall'inizio della battaglia oltre centosettanta persone sarebbero morte. «Questa la cifra esatta - ha detto la dottoressa smentendo le cifre fornite dal governo - nel corso dei combattimenti oltre quattrocentocinquanta persone sono rimaste ferite. Questo bilancio comprende anche due combattenti dell'opposizione uccisi sabato. Molti sono morti all'ospedale per le ferite riportate nella battaglia. Fonti governative invece minimizzano. Secondo il vice-ministro della Sanità Merab Kutash le vittime, fino a venerdì scorso, sarebbero state quarantasei».